Anno IX. Giovedì 25 Gennajo 1883 Num. 32

abbon. postale

ESAMINATORE FRIULANO

abbon. postale

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

SENZA TITOLO

Siamo in carnovale: dunque maschere da per tutto. Chi sa, che perciò anche i nostri lettori non fossero disposti a compatirci, se ci prendessimo la libertà di comparir loro innanzi in abito di Arlecchino? Anche i nostri buoni nonni, che erano tutti farina da far ostie e cattolici romani fino alle midolle, non disdegnavano d'impazzire una volta all'anno. Speriamo, che i nostri colleghi periodici clericali non ci accuseranno di avere usurpato il loro privilegio. Essi sono tutto l'anno in maschera; ci permettano, che almeno una volta noi gustiamo il loro piacere. Intendiamoci però bene: la nostra comparsa in maschera respinge la contraffazione del volto. Noi lasciamo intatto alla clericaglia il costume di apparire anche in faccia tutt'altro da quello che sono. La nostra maschera consisterà tutta nel vestito a pezzetti di vario colore. Intanto proviamoci.

Negli Atti della Santa Inquisizione si legge, che un frate confessore di diciasette monache e membro della Inquisizione stessa avesse tenuto un linguaggio non conforme alle dottrine di Gesù Cristo con una di quelle monache. Lo stesso linguaggio tenne con tutte fuorchè con quattro, che forse erano brutte e vecchie. Una di quelle tredici monache contò la cosa ad un altro confessore. Processato il frate rispose di essere stato autorizzato da Gesù Cristo per singolare privilegio. Non si volle accogliere la sua giustificazione, perchè sembrava incredibile. Ed egli soggiunse avere Iddio dispensato Abramo dal quinto comandamento, e gli Ebrei in Egitto dal settimo, e perchè non poteva egli essere dispensato da un altro precetto? Interrogato perchè non fosse stato dispensato che con tredici monache anzichè con diciasette, rispose colla Sacra Scrittura, che lo Spirito Santo soffia ove vuole. — Gl'inquisitori vedendo, che quel frate era una buona galera e che poteva essere utile alla santa causa, non lo condannarono ad altra pena che all'obbligo di abjurare al suo privilegio.

Invece la Santa Inquisizione condannò alla prigione col termine *ad libitum* un onesto uomo chiamato Guglielmo Franco, il quale non poteva vivere in pace con sua moglie troppo divota ad un prete. Egli sentendo un giorno a predicare sul purgatorio disse: In quanto a me ne ho abbastanza di quello che soffro per la compagnia di mia moglie e non me ne occorrono altri; quindi eretico.

Il papa Clemente VII aveva in tavola un bellissimo vaso d'argento fatto da Lucagnoli di Jesi e se ne serviva per gettarvi dentro gli ossicini di carne a le bucce di frutta. In alcuni giorni della settimana si faceva suonare, mentre era a desinare. A tale scopo avea istituita una compagnia di musici. E poi diranno i Francesi, che gl'Italiani sono ignoranti!

Il concilio di Sens nel 1528 avvertì gli ecclesiastici, che non sono chiamati per essere serviti, ma per servire. Sens è città di Francia; con tutto ciò i preti francesi non solo si fanno servire dai connazionali, ma vorrebbero comandare anche in Italiia. E non potrebbe il sig. Dorin occuparsi di essi invece che stillarsi il cervello per le cose d'Italia?

Diceva Dante dei cardinali, quando montavano a cavallo e col loro manto coprivano se stessi e la cavalcatura:

Cuopron de' manti loro i palafreni
Sì che due bestie van sott'una pelle.
O pazïenza, che tanto sostieni!

In un documento, che conservasi nella comunità di Martigny-le-Roi, si legge, che il curato avea il diritto di dire la messa cogli stivali, con due pistole sull'altare, con due alani incatenati. Ed inoltre teneva alla porta della chiesa un cavallo apparecchiato per recarsi tosto alla caccia. Se quel curato fosse stato di nazione italiano, gli scrittori francesi ne avrebbero fatto un argomento di satira.

Il re Giovanni diceva: Se la buona fede fosse sbandita dalla terra, si dovrebbe trovarla nella bocca dei re. All'incontro Luigi XI diceva: Chi non sa dissimulare, non sa regnare. Se il mio cappello sapesse il mio segreto, lo brucerei. — Ma Luigi XI era francese ed amicissimo del papa.

Verso la metà del secolo decimo quinto dei soli frati mendicanti erano 500,000. I Francescani al tempo del Sabellico erano 60,000.

In soli sessanta anni i Gesuiti nella repubblica di Venezia erano diventati sì ricchi, che godevano un'annua rendita di L. Venete, 1,200,000.

Anfibolo dicevasi una foggia di tabarro portato da sant'Albano; poscia fu fatto un santo Anfibolo vescovo e martire.

In Rieti furono uccisi alcuni cittadini. I loro figli appellarono al papa, perchè fosse fatta vendetta contro gli uccisori. Ed il papa, che regnava dal 1523 al 1534, diede ai querelanti un breve, con cui autorizzava i figli ad uccidere gli assassini dei loro padri.

Nel 1245 il papa aveva cavato dall'Inghilterra 60000 marche ossia 120000 luigi d'oro.

Pio II in sei anni ricavò dalla Francia per annate, bolle e dispense quindici milioni di franchi.

Pazienza per gl'Inglesi, che non pretendono di essere la grande nazione; ma ci meravigliamo dei Fran-

cesi, che sono così astuti, e poi vengono a comperare le antigaglie del papa a così caro prezzo. Ed è forse per rifarsi a spese nostre che hanno inventato i miracoli della Salette e di Lourdes: tutto sta, che noi benchè ignoranti, siamo poi anche tanto gonzi d'approfittare della loro acqua a L. 140 l'etolitro, mentre il nostro vino, che è assai più salutare, non costa che la quarta parte.

Disse il consultatore della repubblica veneta, fra Paolo Sarpi, che nemmeno Apollo saprebbe indovinare il senso di certe espressioni uscite dal concilio di Trento. Basti questa, che tre teologi, Soto, Catarino e Vega disputavano sui dogmi. Tutti e tre scrivevano l'uno contro l'altro, eppure tutti e tre sostennero, che la propria opinione era conforme a quella del concilio. Così mentre i teologi vanno d'accordo come i circoli coi quadrati nell'interpretare le sentenze del concilio Tridentino, si vuole, che le dottrine in esso insegnate sieno state suggerite dallo Spirto Santo.

A principio del secolo decimottavo nel regno di Napoli in una popolazione di quattro milioni si contavano 22 arcivescovi, 116 vescovi, 56.500 preti, 31.800 frati, 23.600 monache. Quella sacra milizia adunque era composta di 112038 locuste divoratrici, che viveano coi sudori del povero contadino e stava in proporzioni di 7 a 250; perciò ogni 36 persone doveano mantenere una bocca inutile, ma mantenerla bene, perchè le persone consacrate al servizio divino non potrebbero pregar molto e salmeggiar bene a ventre asciutto.

L'imperatore Carlo V avea fatto prigioniero il papa, e saccheggiata Roma. Nel trattato di pace si stipulò pure, che Alessandro bastardo del papa Clemente VII prendesse in moglie Margherita bastarda dell'imperatore Carlo. Il matrimonio si effettuò, si creò in Italia un principato agli sposi ed il popolo dovette sostenere il lusso dei pontificj-imperiali bastardi.

Il Giannone al libro X. e l'arcivescovo di Taranto nel *Saggio sulla potestà temporale del clero* dimostrano, che fino al 1450 nel regno di Napoli erano permesse le concubine dei preti. Ugo, vescovo di Costanza, scrisse, che tali concubine dovrebbero riguardarsi per mogli e perciò si dovessero legittimare. La sapienza ecclesiastica non credette opportuno di vincolare i preti nei loro slanci di amor divino, nè di addossar loro l'obbligo di educare i figli e si contentò solo di avvocare a se la giurisdizione temporale sulle concubine. Perocchè nella Dist. 32 della Glossa si legge: *Concubina, cum sit de familia sacerdotis, est de foro Ecclesiae.*

Nel secolo decimosesto i Francesi non conoscevano l'uso dei cucchiaj e delle forchette e si ridevano della sciocchezza italiana, che le adoperava. E san Pietro Damiens narra con orrore l'uso delle forchette e dei cucchiaj adoperati dai Veneziani nell'anno 991, e conchiude, che tale pervertimento era meritevole dell'ira celeste. Che ne dice il signor Dorin?

Se questa maschera in costume di Arlecchino, la quale potrebbe essere ben più pronunciata, non sarà male accolta, ne faremo un'altra, ma di genere tutto diverso, traendo i più smaglianti colori dalle sagrestie e dai fondachi sacri benedetti dal papa ed autorizzati dalla Chiesa romana colla concessione d'infinite indulgenze e delle relative quarantene.

Ai Contadini

Mi è avvenuto più volte di sentire alcuni fra voi a gettare dei dubbj sulle sacrosante verità insegnate dai preti. Mi si arricciarono i capelli *gelidusque per ima cucurrit ossa tremor*; eppure dovetti persuadermi, che alcuni abitanti del contado hanno appreso dai cittadini a non rispettare i preti. *O tempora! o mores!* Dove se n'è ita quella benedetta età, in cui voi incontrando per via un prete piegavate un ginocchio a terra e pregavate la sua santa benedizione e per riverenziale timore non osavate alzare gli occhi innanzi l'augusta maestà del ministro divino?

È vero, che anche prima del 1866 si udiva qualche stonatura, qualche sinistra voce a carico dei rappresentanti ecclesiastici, che aveano la facoltà di sciogliere e di legare ed anche quella di far prendere il sacco militare a qualche imprudente o troppo allegro giovanotto; ma i casi erano rari e per lo più si raccontavano in privato, fra gli amici e tanto segretamente, che nè la polizia, nè i preti stessi venivano a saperli. E ciò avveniva non per paura che l'indiscreto propalatore dovesse fare a spese dello Stato un viaggio d'istruzione in qualche città lontana sotto la sorveglianza degli angeli custodi, ma per rispetto verso la gerarchia sacerdotale. Oggi invece tutto si dice apertamente in piazza ed in osteria, e tutto si narra da questi scomunicati giornali italianissimi senza riguardo neppure al papa, che è infallibile maestro di verità e vicario di Cristo. Permettete, che nell'amarezza dell'animo mio io esclami un'altra volta: *O tempora, o mores!*

Dopo questa esclamazione, che mi ha di molto alleggerito una pesante pietra, che ho sullo stomaco vedendo il vostro contegno coi preti, mi prendo la libertà di chiedere, perchè li disprezzate e non credete ai loro insegnamenti?

E qui alcuni di essi mi allegano una farragine di fatti, di soprusi, di violenze, di errori, di vendette, di avarizia, di dispotismo, e perfino di truffe e di giuramenti falsi, che mi lasciano sbalordito. - Calunnie, dico io, calunnie a carico dei poveri preti; e cito le parole del *Cittadino*, il quale prova ad evidenza, che i preti sono le più oneste persone del mondo.

— Non calunnie, essi interrompono; ma fatti precisi, autentici, provati. — E qui giù le litanie di tutti i santi con una coda come quella della cometa del decorso autunno; per cui resto come restarono

. . . . quei del Sipa
Con un palmo di naso all'altra ripa.

Io avendo studiato la filosofia e la teologia nel seminario di Udine e che quindi avea la pretesa di sapere qualche cosa, benchè in quelle due facoltà ne sapessi poco più del nonzolo, cercai tutti gli arzigogoli per ridurre a silenzio i miei interlocutori e persuaderli, che essi non hanno diritto d'investigare ciò, che facciano i preti, ma obbligo di credere tutto quello,

che essi dicono. E a tal fine citai anche un verso di Ovidio: *Crede mihi: mores distant a carmine nostro.* Allora uno di quei tristi, che probabilmente avrà letto di nascosto qualcuno di quei giornali, che gli Evangelici diffondono per l'Italia, saltò su e mi disse: Ed io ho letto un proverbio, anzi l'ho imparato a memoria, il quale dice: *Validiora sunt exempla quam verba et plenius opere docetur quam voce.* Quel latino fu tanto fuoco per la mia reverenda chierica, ed il tristo per farmi maggiore sfregio ne fece la versione, che in sostanza significa, valere più gli esempj che le parole.

Qui io ritorno in campo col discorso diretto, da cui mi era allontanato per amore di brevità.

Contadini, contadini, voi siete tutti dannati. Voi siete senza religione, poiché Satana vi ha invaso. Se aveste alcun poco più di pietà, deporreste più generose offerte sull'altare del Signore. Credete, che sia decoro il dare due centesimi pel bacio della santa pace? Volete, che il pastore delle anime vostre soddisfi con due centesimi alle canoniche e giuste esigenze del suo naso? Quando pagate il quartese, vedo che date il peggior grano ed il meno che sia possibile e se non vi fosse il giudice conciliatore e il pretore, non paghereste nemmeno quel poco. Se avete a far celebrare una messa, voi contrattate. E non sapete, che la messa non è mai pagata? Se avete a fare un funerale, che libera le anime dal purgatorio, voi lesinate sulla spesa. Quando viene il prete a benedirvi la casa, ed a liberarla dalle maligne influenze degli spiriti dell'abisso, voi siete stitici e quasi vorreste, che il parroco vi facesse il favore *gratis et amore Dei.* Allorchè dà una benedizione alle vostre vacche, perchè vi somministrino copioso latte, voi gli portate in riconoscenza la più piccola forma di burro o di cacio. E guardate vostra perversità! Per risparmiar poche lire, alcuni di voi vanno dal sindaco a farsi sposare, e trascurano il santo sacramento del matrimonio, che chiama sugli sposi le più elette benedizioni del cielo e rende soave il giogo conjugale. No, no, non occorre, che facciate segni di disapprovazione e boccacce, come se masticaste assenzio: *Quod Deus conjunxit, homo non separet.*

Adunque penitenza, o contadini, penitenza. Siamo prossimi alla quaresima, che ci porta i giorni della salvezza, *dies salutis.*

Vorrei, amici, dirvi più cose, ma temo d'infastidirvi; conchiudo quindi e faccio punto.

CONCILIO DI TRENTO

Noi sentiamo tutti i giorni a ripetere, che il concilio di Trento fu guidato dallo Spirito Santo, e che le dottrine stabilite in quell'assemblea di vescovi furono suggerite dallo Spirito Santo.

A noi, che siamo lontani più di trecento anni da quel concilio, si può dare ad intendere quello che si vuole; ma chi consulta la storia, ride di coloro, che studiano di rendere venerabili quelle decisioni.

La stessa storia del concilio scritta per ordine della curia romana registra il fatto, che due vescovi disputando nell'assemblea con grande fervore si offesero in parole, dalle quali passarono ai fatti, si misero le mani addosso e si acciuffarono per la barba e pei capelli.

Chi saprebbe dirci, con quale dei due vescovi stesse in quel momento lo Spirito Santo?

Il cardinale di Santa Croce, legato pontificio, non divideva l'opinione sopra un certo punto in questione coll'imperatore Carlo V. Questi minacciò di far gettare il cardinale nell'Adige, se la questione non venisse decisa secondo le proprie vedute. La minaccia fu fatta pubblica e gli scrittori tutti la registrarono. A tale intimazione non solo il legato, ma anche il pontefice e tutta la corte romana misero le pive in sacco.

In quella circostanza chi guidava il concilio? il papa, lo Spirito Santo o l'imperatore.

Lansac, ambasciatore di Francia al concilio di Trento, disse, che quell'assemblea era veramente guidata dallo Spirito Santo, che ad ogni bisogno s'inviava da Roma nella valigia.

E lo disse l'ambasciatore della Francia, che è la primogenita della Chiesa!

Andrea Dudic vescovo di Cinquechiese in Transilvania in una lettera all'imperatore Massimiliano ripeteva: Molti di quei vescovi mercenari di Roma (a Trento) erano come le pive, che per farle suonare bisognava soffiarvi dentro. Lo Spirito Santo non avea alcuna relazione con quell'adunanza. Tutto passava per consigli umani intesi a niente altro che a tutelare la smisurata e dicasi pure anche invereconda podestà papale, i cui responsi erano venerati come oracoli di Delfo e di Dodona, e da Roma appunto era mandato nella valigia de' corrieri quello Spirito Santo, che vantavano presiedere alla consulta.

Povero Spirito Santo! quanti viaggi in diciotto anni, che durò quella riunione!

Nelle discussioni veniva deciso a maggioranza di voti; pure nella controversia se sia di diritto divino la residenza, benchè la maggior parte dei Padri stesse per la dichiarazione, non fu deciso in questo senso.

A proposito della comunione sotto ambe le specie vi furono tre opinioni; la prima, che si negasse; la seconda, che si concedesse; la terza, che si lasciasse la soluzione al papa.

Da quale parte stava lo Spirito Santo?

Vargas ambasciatore spagnuolo a Roma presente al concilio disse, che il papa teneva vescovi salariati per far votare, come a lui piaceva. Le lettere degli altri ambasciatori, la storia di Milledonne, gli atti del Massarelli segretario del concilio, e del Paleotti, che fu cardinale, confermano le cose medesime e ne narrano di più scandalose. Cosimo, duca di Firenze, parente del papa, suo amico ed intimo consigliere, in una lettera confidenziale a Pio IV dice, che il concilio di Trento fu di scandalo ai Cristiani e di disonore al superiore.

Sarebbe ora di finirla d'ingannare il popolo colle decisioni di Trento.

VARIETA'

In breve avremo a Udine una novità. Un parroco è tutto affaccendato ad istituire due squadre volanti di ragazze, che si presteranno al pubblico servizio. A scanso di equivoci diciamo, che quelle ragazze attenderanno ai morti e non ai vivi. Ora che più non si chiamano se non pochi preti nelle funzioni funebri, per riverbero ne sente grave discapito la santa bottega. Quel bravo parroco vuole porvi rimedio e s'adopera ad istituire due squadre di cantatrici, le quali accompagneranno i defunti all'ultima dimora. Una squadra sarà di prima ed una di seconda classe. Ciascuno sarà padrone d'invitare o l'una o l'altra secondo le proprie finanze e la propria divozione, perchè le due squadre si distingueranno per numero e per addobbi. Sarà una bella novità per gli Udinesi, che vedranno sorgere fra loro le costumanze degli antichi. Chi sa se il parroco ha pensato anche alle ampolle per raccogliere le lagrime di quelle ragazze per offrirle quale tributo di ammirazione alla memoria dell'estinto? E poi si dirà, che la Chiesa non progredisce? Non occorre poi dirlo: quel parroco si occupa esclusivamente per lo bene delle anime. Alcuni vogliono vederci una certa lontana speculazione, poichè colle lugubri cantatrici si dovranno chiamare anche i preti; ma ciò è falso o almeno così ci pare. Vorreste, che un parroco andasse speculando sulle disgrazie delle famiglie? orrore! Al più si potrebbero estorcere denari al moribondo sul letto di morte; ma ciò non è permesso che nel mondo della luna ed in qualche provincia estranea alle leggi italiane. Adunque il nostro bravo parroco istituisce le due squadre di cantatrici soltanto per vantaggio spirituale e per sollevare le anime degli estinti. *Amen*!

—

Se voi dimandate ad un prete, perchè i popoli italiani, francesi, spagnuoli, tedeschi debbano pregare in Latino, senza che intendano quello. che dicono. egli non sa rispondervi altro, se non che così comanda la Chiesa, e che se anche non s'intende, basta la buona intenzione.

Dimandategli mo', se basta la buona intenzione, anche quando si tratta di pagare il quartese, e siete sicuri di ottenere una risposta negativa.

Ma perchè in Latino e non piuttosto in Greco ed in Ebraico, essendochè il nuovo Testamento fu scritto in queste due lingue? Pel popolo sarebbe lo stesso, nè più gravi di quel che sono, sarebbero le storpiature e gli spropositi della lingua.

Vi dirò io il perchè non si permetta di funzionare in lingua conosciuta. Prima di tutto alcune preghiere ed alcune cerimonie sono apertamente contrarie all'insegnamento del Vangelo; quindi torna conto, che il popolo non s'avvèda delle contraddizioni. In secondo luogo nelle preghiere vi sono delle massime buone; ma sono in manifesta opposizione alla condotta dei preti. Quindi prudenza insegna a non porre in mano al popolo un'arma per dimandare una riforma. Così per giudizio dei preti è meglio che il popolo continui a belare, poichè così non è ragione a temere, che voglia mai rompere le pignatte.

—

Che cosa sono i beni della Chiesa, il quartese, le decime, i beni stabili, i capitali, i censi, le mense parrocchiali e vescovili? — Sono i beni, che anticamente i fedeli univano insieme per sostentamento dei preti, dei poveri, degl'infermi, delle vedove, dei pupilli e di tutti quelli, che aveano diritto alla compassione altrui. Non neghiamo, che a questi erano aggiunti anche i lasciti strappati ai moribondi dall'ingordigia e dalla turpitudine pretina e fratesca; ma in fin dei conti erano beni consacrati a sollevare i bisogni e le miserie altrui. Tali beni si amministravano in comune da' laici e da preti, come dice chiaramente il Diritto Canonico. Essendo divenuto rozzo il mondo per l'invasione dei barbari a segno tale che quasi nessun secolare sapeva leggere e scrivere, l'amministrazione di quei beni fu affidata ai preti, ai quali in mezzo alla cecità universale bastava un quarto di occhio per divenire i sovrani del popolo. A principio dissero come la serva del parroco: = Le galline del mio padrone =; E poi: = Le nostre galline =; e finalmente: = Le mie galline.

Quei beni sono un patrimonio della nazione, e devono essere convertiti a sollevare le miserie dei poveri e non ad arricchire i nipoti dei preti. Si capisce, che i preti grideranno all'usurpazione, alla ruberia, alla violenza; ma che perciò? La verità e la giustizia passeranno al di sopra dei loro gridi ed i beni dei poveri torneranno a chi di ragione.

—

Da Mortegliano scrivono, che quella popolazione è stanca di tante funzioni. Dicono, che sono caduti dalla graticola nella brace. La discordia alimentata dal pulpito e dall'altare nel tempo passato ora cresce invece di scemare. La malevolenza contro le persone civili e contro la classe più educata non è diminuita e, se andremo di questo passo, ne potrebbero derivare attriti e serie conseguenze.

—

È stato a Claut il vescovo di Portogruaro a fare la visita pastorale. Pare che quel vescovo sia più vago di quello di Udine di conoscere la sua diocesi. Perocchè quello di Udine si fida talmente de' suoi parrochi, che dopo venti anni da che qui si trova, malgrado tutte le prescrizioni canoniche, egli ancora non ha fatto la visita pastorale a molte chiese tanto vicine che lontane dalla sua residenza. Ma di questo a noi non importa. C'importa però a provare colla visita del vescovo di Portogruaro, che i preti da noi sono liberi, e che l'esercizio della religione e la manifestazione dei sentimenti religiosi non è impedito in alcun modo, e che perciò è bugiardo l'organo dei nemici della patria, quando si studia di far credere altrimenti. Durante la visita del vescovo a Claut non si fece scuola; i maestri e le maestre dovettero presentarsi a fargli omaggio ed a condurre i loro bambini alle funzioni religiose. Ora ci dicano i neri, quando mai essi hanno dimostrato eguale convenienza colle autorità del governo? Invece non hanno essi procurato sempre di osteggiarle in pubblico ed in privato? Se dunque non c'è armonia fra il poter civile e l'ecclesiastico, di chi è la colpa?

—

Ci scrive da Moggio un nostro amico di avere dato ordine ai suoi di non permettere all'abate di entrare in casa sua a benedire in questa ricorrenza dell'Epifania. Interrogato del motivo di tale proibizione rispose, che quando i preti vengono a benedire dicono: *Pax huic domui* (pace a questa casa); e che avendo l'abate dimostrato in più circostanze di essergli nemico, per delicatezza di coscienza non voleva esporlo al pericolo di mentire.

—

È egli vero, che il nostro cappellano in un pubblico giudizio, alla presenza di molta gente abbia giurato il falso, e che la falsità del suo giuramento fu rilevata dalle deposizioni di altri testi durante lo svolgimento del processo. e che la cosa si rese tanto pubblica da destare le meraviglie di tutti?

Preghiamo, chiunque il sappia, a darci precise ed esatte informazioni in proposito. Se il giudice ha mancato, dovremo procurare noi di supplire. Perocchè non sarà mai vero, che noi continuiamo a pagare ed a tenere per maestro di moralità e di religione ai nostri figli un individuo, che pubblicamente spergiura e turpemente manca alla santità della fede ed alla onoratezza della parola.

—

Il *Secolo* del 23 Gennajo narra, che in Massenzatico, frazione del Comune di Reggio-Emilia, il parroco per solennizzare la festa di S. Antonio fece venire la banda musicale di Bagnola contrariamente al desiderio di que' terrazzani, i quali per vendicarsi si recarono in massa in chiesa e fischiarono il parroco al momento della elevazione.

Pare che quei di Massenzatico non siene troppo persuasi del dogma della *transustanziazione*.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.